

## La storia insegna

### Il terrorismo in Italia



L'Italia, fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta del Novecento, ha conosciuto una lunga stagione segnata dal terrorismo politico, sia di destra sia di sinistra. L'origine del terrorismo in Italia risale al 12 dicembre 1969, quando una bomba distrusse i locali della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano, a pochi metri dal Duomo. Nell'attentato morirono 12 persone. La matrice ideologica dell'attentato non fu subito chiara: da principio gli inquirenti seguirono la pista anarchica, ma ben presto si profilò la responsabilità di gruppi neofascisti. Le successive indagini hanno provato come i terroristi neofascisti operassero con la complicità e la copertura di parte dei servizi segreti italiani «deviati», impegnati a orchestrare una cosiddetta «strategia della tensione» per bloccare l'avanzata delle sinistre in Italia. Il terrorismo neofascista negli anni successivi si è macchiato di altri crimini: la strage di Peteano (1972), la strage sul treno Italicus e in piazza della Loggia a Brescia (1974), la strage alla stazione di Bologna (1980). Sul fronte opposto, come reazione armata alla «strategia della tensione», nacquero varie formazioni terroristiche clandestine ispirate all'ideologia rivoluzionaria marxista-leninista. La più importante fu l'organizzazione delle Brigate Rosse. Le azioni terroristiche delle BR cominciarono con gesti dimostrativi (rapimento di dirigenti industriali e magistrati) e culminarono in un vero e proprio «attacco al cuore dello Stato»: il 16 marzo 1978 le BR rapirono il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, protagonista di primo piano della vita democratica italiana. Il rapimento si concluse in tragedia: dopo due mesi di detenzione, Moro fu giustiziato.

Il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura danneggiato dall'attentato in piazza Fontana a Milano.



## 2. Il fenomeno migratorio

### Che cosa significa migrare



«Migrazione», «flussi migratori», «emigrante», «immigrato»: sono parole entrate a far parte del nostro vocabolario quotidiano, attorno alle quali si accendono animate discussioni e si consumano le campagne elettorali. Proviamo a mettere un po' d'ordine, a partire dal loro significato letterale:

- **migrazione:** è l'atto di abbandonare, in via temporanea o definitiva, il luogo in cui si risiede per raggiungere un altro luogo nel quale si spera di vivere meglio dal punto di vista professionale, sociale, politico ecc.;
- **flussi migratori:** sono i fenomeni sociali collettivi determinati dalla somma di tante decisioni migratorie individuali;
- **emigrante:** è colui/colei che abbandona il luogo in cui è nato/a per spostarsi su un altro territorio, più o meno lontano;
- **immigrato:** è colui/colei che è migrato e che, a seguito di tale migrazione, si è insediato in una nuova città, regione, Stato.

A seconda del punto di vista si dirà emigrante o immigrato: la persona che parte, che si lascia alle spalle la famiglia, la casa, la propria lingua e le proprie abitudini,

dirà «sono un emigrante»; le persone che entrano in contatto con lui o con lei parleranno di «immigrato».

Entrambe le parole ci parlano di un fenomeno fondamentale della storia umana, in ogni tempo e in ogni contesto geografico: le migrazioni. Gli esseri umani, infatti, sono sempre migrati, per scelta o per costrizione: pensate alle grandi migrazioni dei popoli indoeuropei tra II e I millennio a.C., oppure alle migrazioni dei popoli germanici verso i confini occidentali dell'Impero romano nel IV-V secolo.

In passato le migrazioni erano più facili perché il mondo aveva confini più labili e incerti e il passaggio da un territorio all'altro era sottoposto a minori controlli. Ciò non significa che le migrazioni non provocassero anche in passato problemi sociali e di convivenza tra gruppi etnici diversi, ma che esse avvenivano in forme più spontanee e meno controllate.

Oggi il mondo è diviso rigidamente in Stati, la maggior parte dei quali è in grado di esercitare un controllo molto rigido sulle proprie frontiere, concedendo o impedendo l'ingresso a singoli individui o a gruppi umani. Per questa ragione il problema delle migrazioni si è imposto all'ordine del giorno del dibattito nazionale e internazionale.

### Buona pratica

Gli italiani emigranti, nel corso del Novecento, sono stati moltissimi. Sai indicare almeno tre destinazioni dei flussi migratori di quel periodo? Prova a documentarti e realizza un cartellone da appendere in classe.



## Le migrazioni oggi



Il mondo contemporaneo è attraversato da enormi flussi migratori. Le direttrici principali sono:

- **migrazioni dai Sud al Nord del mondo:** i più importanti flussi migratori sono quelli che muovono dall'Africa, dall'Asia sud-orientale, dall'America latina verso gli Stati Uniti, il Canada, l'Unione europea e la Russia;
- **migrazioni «Sud-Sud»:** sono le migrazioni interne al Sud del mondo, che coinvolgono Paesi in via di sviluppo e Paesi che stanno attraversando una fase di forte modernizzazione (per esempio dall'Afghanistan verso il Pakistan e l'Iran; dal Bangladesh verso l'India);
- **migrazioni «Nord-Nord»:** sono le migrazioni interne al Nord del mondo (per esempio dall'Europa orientale all'Europa occidentale o dall'Europa al Nord America).

La rotta migratoria più intensa è quella che muove dal Messico verso gli Stati Uniti (12,7 milioni di persone), seguita da quella che va dall'India all'Arabia Saudita (3,3 milioni).

## Il fenomeno migratorio in cifre

Per comprendere un fenomeno di questa portata è sempre opportuno partire dai dati, perché spesso la percezione che se ne ha è molto diversa o alterata rispetto all'entità concreta del fenomeno stesso. Il Sottosegretario generale per gli affari economici e sociali dell'ONU, Liu Zhenmin, ha infatti affermato: «*Dati affidabili sono fondamentali proprio per combattere le percezioni errate sulla migrazione e per informare le politiche migratorie*». Secondo i dati ONU sulle migrazioni internazionali, le persone che nel 2017 hanno abbandonato il proprio Paese di nascita e che vivono in altre nazioni sono circa 258 milioni (con un incremento del 18% rispetto al 2010, quando erano 220 milioni).

La distribuzione continentale dei migranti è la seguente:

- 80 milioni in Asia;
- 78 milioni in Europa;
- 58 milioni in Nord America;
- 25 milioni in Africa.

La maggior parte dei migranti (circa due terzi) si concentra in pochi Paesi (una ventina circa):

- 50 milioni negli USA;
- 10 milioni circa a testa in Arabia Saudita, Germania e Russia;
- 9 milioni nel Regno Unito;
- in Italia vivono stabilmente sul territorio nazionale 5,9 milioni di migranti (11° posto dopo Emirati Arabi Uniti, Francia, Canada, Spagna; rispetto al 2000 gli immigrati in Italia sono circa triplicati).

Un'analisi attenta del fenomeno fa emergere dati sorprendenti:

- se l'Asia è in testa alla classifica degli emigranti (106 milioni su 258), l'Europa, con 61 milioni di emigranti, occupa la seconda posizione;
- contrariamente ai luoghi comuni, nella classifica delle prime nazioni di emigranti incontriamo il Messico, la Russia, la Cina, il Bangladesh, la Siria, il Pakistan e l'Ucraina, ma nessuna nazione africana.



## Le cause delle migrazioni

Si emigra per molti motivi, ma la causa principale è senza dubbio quella **economica**: i cosiddetti «migranti economici» sono il 60% del totale e abbandonano il proprio Paese, spesso affrontando viaggi molto pericolosi e che costano cifre enormi, per cercare una vita migliore, un lavoro, un salario dignitoso. Vi sono anche migranti che scelgono di partire per fuggire dalla guerra o dalla persecuzione etnica, politica, religiosa: sono i «**rifugiati**» e i «**richiedenti asilo**». Nel 2016 erano poco meno di 26 milioni. Contrariamente a quanto si crede, né i Paesi dell'Unione europea né gli Stati Uniti sono le destinazioni privilegiate di queste persone: la Turchia dà ospitalità a 3 milioni di rifugiati, seguita da Giordania, Palestina, Libano e Pakistan.



## La gestione del problema migratorio



In questi ultimi anni i flussi migratori in alcuni Paesi sono cresciuti a ritmi sostenuti e ciò ha senz'altro contribuito ad alimentare nell'opinione pubblica dei Paesi riceventi l'allarme e la preoccupazione per un fenomeno percepito come una specie di apocalisse. In realtà, come dimostrato dai dati ufficiali ONU, i migranti sono il 3-4% della popolazione mondiale. Certamente, l'impatto dei migranti su alcune realtà locali può suscitare diffidenza, problemi sociali d'integrazione e, addirittura, conflitti, ma una saggia gestione del fenomeno dovrebbe riuscire a ricondurlo alla normalità.

### La storia insegna

#### I muri che dividono

La frontiera tra Stati Uniti e Messico è una delle più lunghe e tormentate del mondo.

Ogni anno decine di migliaia di migranti irregolari messicani e latinoamericani cercano di varcarla, spendendo cifre enormi e correndo gravissimi rischi, con l'obiettivo di raggiungere il territorio statunitense in cerca di lavoro. Negli anni Novanta del XX secolo i presidenti degli Stati Uniti (a cominciare dal repubblicano George Bush) cercarono di porre un freno all'immigrazione clandestina attraverso una strategia nuova rispetto al semplice controllo del territorio degli agenti di frontiera. Questa nuova strategia si chiamava «Prevenzione attraverso la deterrenza» e si fondava sulla costruzione di linee di sbarramento (la prima, lunga 14 miglia, fu completata nell'area di San Diego nel 1993). Negli anni successivi, queste opere di recinzione armata del confine sono state ulteriormente sviluppate, anche se la prospettiva di «blindare» l'intero confine tra Stati Uniti e Messico è del tutto irrealistica visto che esso si sviluppa per 3140 km. La costruzione del «muro» ha avuto due effetti: da un lato assicurare l'opinione pubblica statunitense circa la serietà delle politiche governative contro l'immigrazione illegale; dall'altro, quello di spingere migliaia di migranti lungo le rotte più pericolose, prive di ostacoli ma eccezionalmente rischiose a causa delle proibitive condizioni ambientali.



Il muro che divide USA e Messico nella città costiera di Tijuana.

## 3. Cambia il mondo, cambia il lavoro

### Lavoro: una parola, tre definizioni

Se cercate sulle pagine di un vocabolario il significato della parola «lavoro» troverete tre definizioni diverse:

- innanzitutto, è definito lavoro qualsiasi tipo di attività che comporti il consumo di energia umana, animale o meccanica volta a un fine determinato (in questo senso, anche i muscoli umani compiono un lavoro quando sollevano un peso);
- in secondo luogo, il lavoro è qualsiasi sforzo umano, materiale o intellettuale, finalizzato a realizzare un bene utile a soddisfare un bisogno;
- infine, lavoro è qualsiasi attività umana retribuita, cioè che implica uno scambio tra prestazione umana e retribuzione in denaro.

Sono tre definizioni simili, ma diverse. Solo la terza definizione chiama in causa il denaro, cioè la dimensione puramente economica. Nelle altre, il lavoro è inteso come sforzo, sfida, impegno; come un'azione che mette in gioco ciò che di più importante gli esseri umani possiedono: l'ingegno, la creatività.

#### «Attivamente»

Prova a formulare una definizione di lavoro che comprenda tutti e tre gli aspetti che sono stati esposti nel paragrafo.